
Dalla critica dell'economia politica alla critica della politica: Althusser, Luporini, Laclau e il "political turn" del pensiero critico contemporaneo

Francesco Marchesi

Abstract

The post-marxism of Ernesto Laclau has a prehistory. One of the most relevant genealogical lines, as important at least as the wittgensteinian and derridean lines, is the link with the philosophy of Louis Althusser. Althusser's reformulation of the statute of the political in its relationship with the economic sphere, during the '60's and the 70's, is recognized and discussed in Italy by Cesare Luporini: some notes from his copies of Althusser's *Pour Marx* and his indirect answer to *Ideology and Ideological State Apparatuses* are relevant to an analysis of this dialogue. Laclau in the 80's increased the separation, opened by Althusser, with the Marxist concept of politics, from the notion of the economic sphere as a "last instance", to an autonomy of politics that establishes the basis, in a common direction with other philosophical traditions, for the "political turn" of contemporary radical thought.

Keywords

Laclau – Althusser – Luporini – Political turn – Post-marxism

A partire dalla fine degli anni '70 del XX secolo si assiste, all'interno di un certo numero di paradigmi filosofici, a un ripensamento dello statuto del "politico": un movimento che probabilmente affonda le radici già nella rottura, qui teorica piuttosto che sociale, del *sessantotto*¹. Duplice in questo senso appare l'orientamento delle opzioni che emergono da tale esigenza: da un lato un tentativo di inserzione del "politico" nell'"economico", attraverso un esame delle relazioni nella produzione e nella distribuzione della ricchezza come rapporti di potere, istituendo così tra questi livelli un nesso di carattere omologico. Una tradizione – il cui punto d'avvio è da rintracciarsi nelle pagine che Michel Foucault ha dedicato a questo tema nel suo corso al Collège de France su *Naissance de la biopolitique* (Foucault 2004) – che solo recentemente ha aperto un confronto esplicito con l'opera marxiana, in modi differenti grazie, tra gli altri, a Pierre Macherey (2013) sul lato della produzione², Pierre Dardot e Christian

¹ Il riferimento è qui in particolare ai dibattiti emersi fuori dall'Italia, dove al contrario la peculiare natura e durata della "stagione dei movimenti" ha prodotto un rafforzamento e una diffusione degli assunti fondamentali del marxismo, non raramente nelle sue versioni cosiddette eterodosse.

² Segnatamente in questo ambito di interesse appare opportuno notare, come segnala lo stesso Macherey (riprendendo indicazioni foucaultiane), come nel primo libro del *Capitale* siano rintracciabili

Laval (2010) a proposito del discorso dell'economia, Frédéric Lordon (2010) riguardo al ruolo delle passioni su questo terreno³. Dall'altro lato vi è invece la ricerca di forme ulteriori di connessione tra sfera economica e politica rispetto alla determinazione lineare della seconda da parte della prima (consueta nel marxismo della Seconda Internazionale piuttosto che nella lettera del testo marxiano). Problematica com'è noto dalle amplissime conseguenze, che ha prodotto un gradiente logico che dalla ricerca di modalità non lineari di causalità è in seguito approdata a un'equivalenza sostanziale dei livelli considerati, per giungere a un'autentica sostituzione del "politico" all'"economico" quale fulcro dell'indagine attorno alle formazioni sociali. In questo quadro, che coinvolge molteplici correnti e posizioni filosofico-politiche⁴, il pensiero di Ernesto Laclau appare come rilevante oggetto d'indagine per centralità teorica – al punto d'incontro tra ascendenza marxista, metodo decostruzionista e stile analitico – e radicalità speculativa. Un approdo che ha una preistoria specifica, esplicita e implicita, ossia dichiarata da un lato e deduttivamente ascrivibile dall'altro. La fondazione della determinazione da parte del politico, dell'«articolazione egemonica» nei termini di Laclau, muove infatti dal confronto con la nozione althusseriana di *surdeterminazione*. Si tratta dell'Althusser che, all'indomani del maggio parigino, muove alcuni passi in direzione di uno spostamento della sfera del politico dalla determinazione (in ultima istanza) da parte dell'economico nel noto saggio su *Ideologia e apparati ideologici di stato* (Althusser 1970). Un dislocamento che, infine, è possibile leggere alla luce del dibattito tra lo stesso Althusser e Cesare Luporini, a partire dalle note sulla politica hegeliana presenti nella copia luporiniana del *Pour Marx* fino alla risposta, indiretta e differita, a *Idéologie et appareils* rintracciabile nel saggio del 1978 su *Critica della politica e critica dell'economia politica in Marx* (Luporini 1978). Storia, quest'ultima, della difficile riformulazione di un nesso relativamente poco indagato nell'opera marxiana (e ipostatizzato dai classici del marxismo) che appare oggi come preistoria di una neutralizzazione dell'economico quale costruzione dello spazio dell'azione politica e che, infine, permette forse una più avvertita discussione degli approdi delle tesi di Laclau. Ricostruzione locale, tra marxismo e post-marxismo, che, è nostra convinzione, indaga però una linea di tendenza, verso una relativa indipendenza del "politico", diffusa nel pensiero filosofico posteriore agli anni '70.

1. Una preistoria: il confronto sul "politico" tra Althusser e Luporini

Il periodo di maggiore attenzione althusseriana allo statuto del "politico" è, non senza ragioni, tradizionalmente collocato dalla critica nel decennio successivo al maggio parigino: entro una vicenda che, con formule utilizzate dallo stesso Althusser, è collocabile tra «autocritica» e denuncia di una «crisi del marxismo». È nondimeno evidente che l'interesse per questo livello della costituzione delle formazioni sociali

molteplici materiali ausiliari a questa direzione di studi. Si pensi, a titolo d'esempio, ai passi riguardanti l'estrazione del plusvalore relativo.

³ Per l'impostazione dalla quale muove Lordon cfr. Aglietta 2000.

⁴ Per questo lato della problematica si è preferito analizzare un contributo specifico, quello di Laclau, a fronte di un dibattito molto più ampio.

risultati presente anche nei testi classici degli anni '60⁵. Si tratta in particolare delle annotazioni, nel saggio *Sur la dialectique matérialiste*, attorno all'impossibilità logica di una «politica hegeliana». Il contesto è noto: nel saggio teoreticamente centrale della raccolta, assieme a *Contradiction et surdétermination*, Althusser è impegnato, tra l'altro, nella separazione di un'epistemologia propriamente marxiana (nelle opere della maturità) dai residui, prevalentemente lessicali, dell'influenza hegeliana. Compito che primariamente implica una discussione dell'adagio del «rovesciamento» della dialettica, conducendo infine a una rigida suddivisione tra la natura delle totalità marxiana ed hegeliana: se la prima articola le singole contraddizioni entro un «tutto complesso-strutturato a dominante» – ossia lungo una catena di relazioni tra istanze definite non a partire da un'essenza o da un sostrato comune ma in ragione della posizione differenziale che queste assumono secondo distribuzioni congiunturali – la seconda manca di questa strutturazione che garantisce contemporaneamente il rigore delle singolarità e la definizione dei nessi specifici, muovendo da un'unità che Althusser definisce «spirituale», dunque da una separazione in parti sempre momento provvisorio della storia di un'unità, destinata in effetti a una ricomposizione necessaria. Una partizione che è allora alienazione momentanea dell'idea, di cui gli elementi sono unicamente manifestazione (*pars totalis*), presenze di superficie di un principio storicamente determinato, non effettivamente differenziate ma internamente omogenee.

C'est donc affirmer que la totalité hégélienne: 1° n'est pas réellement mais apparemment articulée en 'sphères'; 2° qu'elle n'a pas pour unité sa complexité même, c'est-à-dire la structure de cette complexité; 3° qu'elle est donc dépourvue de cette structure à dominante, qui est la condition absolue permettant à une complexité réelle d'être unité, et d'être réellement l'objet d'une pratique, se proposant de transformer cette structure: la pratique politique. Ce n'est pas un hasard si la théorie hégélienne de la totalité sociale n'a jamais fondé une politique, s'il n'existe et ne peut exister de politique hégélienne. (Althusser 1965a, 210)

Ora, per l'Althusser del *Pour Marx* vi è una doppia implicazione tra articolazione differenziale e dominanza⁶: solo una disposizione gerarchica, ossia la «determinazione in ultima istanza», principio di regolazione e distribuzione, da parte della contraddizione principale (economica: base, struttura), permette di pensare le identità e le posizioni relative delle istanze ulteriori. In altri termini, offre un ancoraggio teorico,

⁵ Non solamente nelle pagine del contributo di Étienne Balibar (*Sur les concepts fondamentaux du matérialisme historique*) dedicate ai problemi della riproduzione e della transizione nel volume collettivo della scuola althusseriana *Lire le Capital* (Althusser et al. 1965), o in parte nell'intervento di Jacques Rancière a proposito di *Le concept de critique et la critique de l'économie politique*, ma anche nella raccolta *Pour Marx*, dove, in posizione strategica, è osservabile una circoscritta riflessione sulla politica.

⁶ Cfr.: «Qu'une contradiction domine les autres, suppose que la complexité où elle figure soit une unité structurée, et que cette structure implique le rapport de domination-subordination signalé entre les contradictions. La domination d'une contradiction sur les autres ne peut être, en effet, pour le marxisme, le fait d'une distribution contingente de contradictions différentes dans un rassemblement qu'on prendrait pour un objet. [...] La domination n'est pas un simple fait indifférent, elle est un fait essentiel à la complexité même.» (Althusser 1965a, 206-207).

un livello del reale, uno spazio entro la totalità, sul quale agire in vista di un mutamento della ripartizione data: in altri termini ancora, designa il luogo del mutamento sociale. È allora esattamente la mancanza di tale strutturazione a dominante che occlude al pensiero hegeliano una cognizione, qualsiasi, della politica, dell'azione trasformatrice, oltre l'automatismo di un movimento storico inscritto nelle cose stesse.

A proposito di queste tesi althusseriane, nel *Pour Marx* posseduto da Cesare Luporini sono rintracciabili alcune osservazioni rilevanti ai fini di questa ricerca, due in particolare: in primo luogo troviamo, a margine dei passi fin qui esaminati da *Sur la dialectique matérialiste*, un appunto che denuncia la forma «mistica» dell'emancipazione althusseriana (Althusser 1965b, p. 210), a causa della doppia implicazione, come detto, tra unità strutturale e dominanza⁷. Ma già in un'annotazione a *Contradiction et surdétermination*, commentando la lettura althusseriana del rapporto tra eccezione e regola nella Russia rivoluzionaria secondo Lenin – interpretato come mancata articolazione (surdeterminazione) dei differenti poli e riconduzione delle singole eccezioni alla norma astratta, purificata, della contraddizione dialettica tra «capitale» e «lavoro» – Luporini avanza l'idea che proprio in un caso di questo genere risulti visibile la «politicalità» della contraddizione hegeliana: nelle parole di Althusser sottolineate da Luporini, la «'vertu' résolutive de la contradiction abstraite comme telle» (Althusser 1965b, 103). Qui Luporini sembra cogliere nel segno quando rovescia, contro il fine althusseriano, il presupposto della «dominanza», da principio del mutamento, “leva” della trasformazione, a ipoteca della variazione e ipostatizzazione del presente: ma, contemporaneamente, non appare del tutto avveduto quando iscrive tale assunto in un quadro di strutturazione differenziale (pur menzionandone la presenza). L'assioma della «dominanza», in effetti, da una parte sembra cristallizzare una gerarchia già data, dall'altra appare convalidare l'attribuzione di «politicalità» alla riunificazione nella contraddizione astratta hegeliana delle disperse eccezioni di superficie. Ma Luporini non si avvede della riconfigurazione althusseriana del principio: determinazione in ultima istanza entro una sistemica complessa è infatti redistribuzione congiunturale dei rapporti gerarchici (di dominio) tra le istanze, non comando lineare di quella su questi, così come non è il venir meno di un ordine, ma l'omogeneità interna (e la disomogeneità temporanea e derivata) a ostruire il dominio del politico alla totalità hegeliana.

Ciò che Luporini ha però forse avvertito ma non del tutto concettualizzato, e di cui Althusser acquisirà presto contezza, è la vicinanza, ancora, tra Hegel e Marx (quantomeno nella lettura del filosofo francese), nella posizione di un'istanza sottesa garante del movimento continuo e necessario, cui è sovrapposta l'amministrazione del movimento discontinuo e non necessario, ossia della trasformazione. Pur in modo difforme, unità «spirituale» e determinazione in ultima istanza, tale sovrapposizione non consente di pensare l'allontanamento dal movimento necessario, da un lato dell'idea, dall'altro della successione delle formazioni sociali: in termini marxiani,

⁷ Mentre, annota ancora Luporini, per i classici del marxismo si trattava unicamente di separare, nell'empirico, il reale dall'apparente. In altri termini, ancora con Luporini, quando si fosse in presenza di collegamenti artificiali, e quando invece di nessi reali rispecchiati (Althusser 1965b, 210).

troppo vicine appaiono qui produzione e riproduzione. Dell'esigenza di uno spostamento di quest'ultima nella sfera del "politico" sarà persuaso l'Althusser degli anni '70.

La seconda parte del dibattito tra Althusser e Luporini a proposito del politico si svolge per una via sotterranea ed emerge in modo carsico attraverso la ricostruzione dell'evoluzione di problematiche internamente continue e coese, e mediante l'osservazione di alcuni richiami, specificamente luporiniani, al lavoro del filosofo francese nel saggio che verrà esaminato.

Il testo di *Idéologie et appareils idéologiques d'État* è molto noto, appare dunque pleonastico darne una sinossi non già internamente ragionata. Lo scritto, d'occasione ed elaborato in circostanze non semplici⁸, è intimamente attraversato da una suddivisione non dichiarata ma tutt'altro che rintracciabile ai suoi margini: a una prima metà governata dalla nozione di «ideologia dominante», che mette a fuoco in particolare la riproduzione come momento situato al di fuori dell'impresa capitalista, nella sovrastruttura e in particolare nello Stato e nelle sue articolazioni istituzionali (gli «apparati ideologici di stato»), segue una seconda governata da un nucleo concettuale del tutto differente, pur nella somiglianza dei termini; «l'ideologia» in generale. La prima sezione non necessita di eccessive chiarificazioni: una volta collocato il momento della riproduzione nella sovrastruttura l'enigma dell'unificazione funzionale della molteplicità degli apparati di stato viene risolto da Althusser postulando un'«ideologia dominante» (dunque della classe dominante) a garanzia dell'omologia delle diverse istituzioni. La seconda parte introduce però qualche elemento che appare non del tutto commensurabile con questa impostazione. Tre le definizioni althusseriane dell'«ideologia» in generale qui rintracciabili: «l'ideologia non ha storia», ha un'esistenza eterna, è un dato fondamentale di ogni formazione sociale. In secondo luogo «l'ideologia è una rappresentazione del rapporto immaginario degli individui con le proprie condizioni di esistenza reali», dunque secondo Althusser non è una rappresentazione immaginaria delle condizioni di esistenza reali degli individui, piuttosto una rappresentazione del «rapporto immaginario» che gli individui intrattengono con «reali» condizioni di esistenza. In altri termini il rapporto è immaginario, mentre la rappresentazione è reale, o meglio efficace; l'ideologia dispiega i propri effetti nell'ordine del simbolico, in questo senso ha un'«esistenza materiale», poiché ha la capacità di convertire le rappresentazioni in costumi, riti, pratiche, essendo inoltre incorporata in istituzioni. Infine l'ideologia «interpella gli individui come soggetti», tende a occultare il sistema di dipendenze entro cui gli agenti sociali risultano presi, interpellandoli come soggetti nel senso dell'umanesimo teorico, quali enti autoriferiti, liberi, coscienti e in ultima analisi autonomi. L'ideologia oscura, in altre parole, il modo di produzione, la collocazione del singolo nella totalità.

⁸ Com'è noto attorno al maggio '68 Althusser attraversava uno dei molti ricoveri dovuti a quella sofferenza psichica che non lo abbandonò mai. Visse dunque quegli avvenimenti, sui quali riflette in *Idéologie*, solo indirettamente. Si veda a questo proposito la prefazione di Balibar alla recente edizione del manoscritto dal titolo *Sur la reproduction* (Althusser 2011), di cui l'articolo pubblicato su *La Pensée* nel 1970 è un estratto.

Due prospettive, quelle sollevate da questo celeberrimo saggio, che confliggono quanto a logica generale: da un lato la teoria degli apparati ideologici linearmente determinati dall'ideologia dominante che, si può supporre, definisca analogamente le condotte individuali e ogni elemento del sistema, presentandosi come un criterio semplificato rispetto all'«ultima istanza» del *Pour Marx*; dall'altro un'intensa «surdeterminazione», ossia costruzione dell'identità mediante la posizione nel tutto, da parte dell'ideologia, che appare, in effetti, il veicolo di tale iscrizione differenziale, che ad un tempo induce comportamenti e pratiche e ne occulta l'origine esterna all'individuo, interpellandolo quale agente autonomo⁹. Un'impostazione, questa, che postula l'evaporazione «politica» della surdeterminazione, cognitivamente omogenea al criterio conduttore della costruzione del tutto complesso-strutturato e della determinazione in ultima istanza del *Pour Marx*, che, notazione rilevante in questa sede, tende a dislocare la centralità della «dominanza» presente in quel testo: l'immagine dell'ultima istanza che viene qui implicitamente formandosi è quella di uno strumento a funzione regolativa, di articolazione della distribuzione degli elementi, che non prevede di necessità una gerarchia lineare entro il modo di produzione, ma una collocazione «orizzontale» (certo governata dall'economico) di sfere che maturano una specifica autonomia relativa. È il caso della sovrastruttura, e della sua sezione simbolico-politica incarnata dalla nozione di ideologia, la quale possiede una propria logica, per quanto analoga e omologa a quella della surdeterminazione, e, soprattutto, un proprio campo di appartenenza e applicazione: la riproduzione del modo di produzione.

È come detto un dibattito indiretto quello della seconda fase della discussione sul «politico» tra Althusser e Luporini: in questa chiave è forse possibile leggere il lungo saggio di quest'ultimo pubblicato nel 1978 su *Critica marxista* (ampliamento di una precedente relazione)¹⁰ dal titolo *Critica della politica e critica dell'economia politica in Marx*. Una prima parte del testo è dedicata alla ricostruzione della suddivisione tra le forme della «critica» in Marx, già nei *Manoscritti del '44*, probabilmente in polemica proprio con la *coupure épistémologique* teorizzata da Althusser, e alla postulazione di un presunto nesso permanente tra forza lavoro e natura («condizioni originarie della produzione») nei passi dei *Grundrisse* dedicati alle forme che precedono la produzione

⁹ Cfr. a proposito del *Capitale*: «aussi la forme même de la réflexion est-elle déjà politique. Conçu à partir de la lutte des classes, le politique n'est plus pensé suivant les modèles normatifs traditionnels, mais suivant le modèle de l'antagonisme. L'essence du politique n'est plus dans les normes que les groupes opposent au réel, mais dans le conflit qu'ils mènent entre eux. Ainsi réduit à l'antagonisme, le politique ne désigne plus que la relation de l'opposition. C'est cette relation qu'épouse la réflexion entendue comme réflexion critique, et non plus comme réflexion normative. Enfin, la politique est l'objet même de la réflexion. Si le politique est présent au sein du discours, la réflexion critique est ce par quoi cette présence est portée au discours. Le concept d'idéologie, en faisant du penser l'expression d'intérêts de classes désigne en effet la présence du politique dans les discours. Mais il indique en même temps que la modalité de cette présence est la dénégation du politique [...]» (Renault 1995, 124). Si vedano inoltre: Habermas 1975; Balibar et al. 1979.

¹⁰ Relazione, tenuta nell'ambito della sessione di studio «Marx et la critique de la politique» (19-20 novembre 1977) del Centre de recherche & documentation sur Hegel & sur Marx dell'Università di Poitiers, dal significativo titolo *Y a-t-il chez Marx une critique de la politique inscrite dans la critique de l'économie?*

capitalistica. In questo contesto Althusser viene menzionato tre volte a proposito dei temi classici del “rovesciamento” marxiano della dialettica hegeliana e della riformulazione del nesso struttura-sovrastuttura in termini di topica¹¹. Più rilevante ai fini dell’obiettivo politico qui in esame è però la parte finale, e più originale, del testo: muovendo da una distinzione ancora rintracciabile nelle *Formen*, Luporini ragiona a proposito del punto di apparizione di una definita autonomia, almeno relativa, della dimensione del “politico” nel pensiero marxiano. Se infatti nelle forme economiche precapitalistiche «i rapporti di classe [...] non avranno ancora bisogno, e per lungo tempo, di una istituzione coercitiva separata» poiché «essi riescono a farsi valere attraverso la autonomia di una forma politica comunitaria quale *forza* che agisce sui singoli e sui gruppi e protegge la riproduzione dei rapporti sociali» (Luporini 1978, 35), allora, sostiene ancora Luporini, «l’elemento politico sorge (o la categoria del politico diventa di valida applicazione) quando la società ha bisogno di una forza organizzata extraeconomica [...] per mantenere e riprodurre rapporti sociali ed economici diseguali che in essa si sono stabiliti» (Luporini 1978, 36-37). Eppure, osserva Luporini, entro la dinamica descritta in particolare nel *Capitale* lo Stato in quanto concetto propriamente teorico non riveste alcun ruolo: da un lato infatti vi è separazione, già nelle *Formen*, del “politico” dallo “statuale” in senso moderno, poiché il governo della riproduzione può darsi agli occhi di Marx anche attraverso istituzioni tradizionali: ma soprattutto, dall’altro, lo stato sembra, a rigore, svolgere una funzione ben delimitata unicamente agli albori della storia della classe borghese, che ne utilizza i mezzi per consolidare il proprio dominio. In effetti, una volta superata questa fase aurorale, il movimento del livello dell’economico appare in grado di garantire come tale la riproduzione dei rapporti di produzione. In questo quadro sembra così essere precisato il luogo proprio del “politico”, l’antagonismo di classe consustanziale alla disposizione entro il modo di produzione, connotato così come vicario rispetto alla modulazione differenziale dell’economico¹². Lo “statuale” al contrario permane esterno a una dinamica tutta pensata entro i rapporti di produzione:

¹¹ Alle pp. 28 e 41 viene tra l’altro citato e discusso in nota il volume althusseriano *Freud e Lacan*, in versione francese (*Positions*) e italiana. Si noti come *Idéologie et appareils idéologiques d’État* sia contenuto esattamente in questo volume, per quanto sia ovvio pensare che Luporini abbia letto il testo alla sua uscita su *La pensée* nel 1970 (per altro immediatamente tradotto da *Critica marxista*). Detto ciò la discussione presente nel testo appare di ordine unicamente epistemologico e dunque riferibile al solo saggio dedicato, appunto, a Freud e Lacan. Cfr. Althusser 1976 e 1977.

¹² Con questa affermazione non si intende alludere a un riduzionismo o linearismo luporiniano, né tantomeno marxiano, dal quale per altro l’autore si mette al riparo attraverso pagine di indubbio acume teorico. Piuttosto si intende segnalare il rigore di una prospettiva che è, altrettanto indubbiamente, del tutto «internalista». Cfr. a questo proposito: «Il concetto di classe in Marx è nella sua compiutezza un concetto *comportamentale* socio-politico, innestato nei rapporti di produzione. Una classe esiste effettivamente in quanto si comporta come classe di fronte alle altre classi. La sua unità e omogeneità di classe non è mai data del tutto e precedentemente, ma acquisita nella lotta di classe. Ma il modo in cui si realizza il ‘comportarsi come classe’ non è uguale per tutte le classi. Il proletariato per comportarsi come classe deve conquistare, attraverso l’esperienza e la teoria, la *coscienza di classe*, vincendo la divisione concorrenziale in cui originariamente lo colloca il processo di produzione capitalistico e i riflessi corporativi [...] di tale collocazione. Tendere all’unità di classe, cioè comportarsi come classe nella lotta di classe [...], passa, per il proletariato, attraverso questa condizione. Per comportarsi come classe la borghesia non ha bisogno di una coscienza di classe, basta che essa si comporti *di fatto* omogeneamente

Naturalmente lo Stato e le sue funzioni [...] sono ricordati più volte nel *Capitale* di Marx. Non di questo si tratta, ma della concettualizzazione teorica. Non solo questa non si trova, che sarebbe poco male. Si trova il contrario: si trova bloccato, come si è visto, ogni possibile passaggio teorico allo Stato, in rapporto al funzionamento del modo di produzione capitalistico. Quest'ultimo funziona e *deve* funzionare per conto suo. (Luporini 1978, 44)

La tesi luporiniana mostra dunque un «paradosso teorico» generato da «due coppie opposizionali eterogenee», stato-società civile e sovrastruttura-struttura: l'una collocata al livello della constatazione «storico-empirica» di superficie, l'altra quale polarità «metacritica», irrilevante sul piano empirico ma piena concettualizzazione del proprio contenuto. Tra le due vi è «eterogeneità logica»¹³.

A conclusione di questa parte interessa sollevare almeno una questione derivante dalla ricostruzione di questo confronto indiretto, evoluzione del dibattito diretto di cui si è dato conto in precedenza. A partire dalla separazione, vera per entrambi, di “statuale” e “politico” (considerando per Althusser la seconda metà di *Idéologie*), e da una sostanziale convergenza attorno all'esigenza di una chiarificazione dello statuto del politico che ne definisse l'autonomia relativa rispetto all'economico, l'uno, Althusser, muove da una determinazione lineare per giungere a una quasi-equivalenza delle due sfere nella surdeterminazione ideologica; l'altro, Luporini, muove dalla ricerca di una distanza, lo stato come «forza organizzata extraeconomica» della riproduzione, approdando a una determinazione lineare del politico non statuale (la lotta di classe), funzione linearmente determinata dei rapporti di produzione, e a un'espulsione dello statuale nell'empirico. La nota 27 di *Critica della politica* è forse la parte indirettamente emersa di questa inversa direzione di marcia: alla denuncia althusseriana del carattere ancora «descrittivo» della coppia struttura-suprastruttura Luporini replica con l'irrilevanza empirica di questa, perno invece di una valutazione sistemica delle formazioni sociali (Luporini 1978, 41). Qui è l'epistemologia profonda dei due autori a essere chiamata in causa: per Althusser la metafora «architettonica» (come la definisce Luporini) non è sufficiente se non convertita, almeno in linea di principio, in *topica*, ossia nella descrizione tendenzialmente orizzontale dei rapporti di surdeterminazione tra le singole istanze, governate o meno da un punto di rotazione e distribuzione, mentre per quest'ultimo, per il quale la scienza marxiana è erede conforme dell'economia politica classica (Cassano 1973, 234), la «dominanza» della regola sulla eccezione, la fondazione naturalistica del processo produttivo (Luporini 1974), in altri termini l'articolazione gerarchizzata delle istanze, permane irrinunciabile

contro la classe operaia» (Luporini 1978, 42-3).

¹³ Luporini conclude l'analisi sottolineando come nella *Critica del programma di Gotha* siano rintracciabili dei protocolli, a partire dalla riflessione sul diritto, di avvicinamento tra le due polarità, e ipotizzando un innesto della figura dello Stato nel sistema della critica dell'economia politica al livello dell'analisi del mercato mondiale, della circolazione e della concorrenza tra borghesie nazionali di cui tale apparato diverrebbe strumento fondamentale (Luporini 1978, 49).

momento d'avvio di ogni movimento di pensiero¹⁴. Alla raffinata complessità dell'internalismo gerarchizzante luporiniano viene così contrapponendosi una dinamica, in parte prefigurata da Althusser, che dall'ambiguità tendenzialmente externalista tra determinazione non lineare ed equivalenza si risolverà in un radicale, ma forse complementare, ribaltamento del nesso tra economico e politico.

2. Indecidibilità e sutura: la politica sul vuoto

Avvicinando l'opera di un pensatore come Ernesto Laclau, alla luce degli interessi specifici emergenti entro la filiazione individuata – e dunque in particolare il testo del 1985 scritto con Chantal Mouffe, *Hegemony and Socialist Strategy*¹⁵, poiché più chiaramente commensurabile ed effettivo punto di confronto e rottura con alcuni assunti esaminati in precedenza¹⁶ – è necessario sottolineare come i problemi teorici che verranno trattati non risiedano unicamente nella storia del marxismo contemporaneo. Come già osservato in sede introduttiva, Ernesto Laclau risulta autore di notevole interesse perché collocato al punto di incontro, non usuale, tra pensiero marxista (e, nello specifico, althusseriano) e altre tradizioni che hanno definito i caratteri della filosofia (non solo politica) contemporanea: correnti e posizioni che, secondo Laclau e Mouffe, hanno contribuito a produrre uno *spazio discorsivo* depurato da ogni illusione quanto al rapporto di immediatezza, di aderenza al reale, cui il discorso dovrebbe riferirsi se non adeguarsi. Un processo di spostamento che avrebbe investito tutte le principali impostazioni teoriche della filosofia novecentesca¹⁷: ma è in

¹⁴ Non si sta certo qui livellando la posizione luporiniana su una referenzialità forte ad essa estranea. Analoga, per esempio, a quella presente in alcuni esiti della scuola dell'avolpiana. Piuttosto, sembra dirimente quella ricerca di internità, di una intimità forte delle costruzioni speculative che, sia detto di passaggio e con la inaggrabile approssimazione che ne deriva, connota l'impianto di pensiero di questo autore, ancora marchiato da esigenze, quando non categorie, di matrice fenomenologica. Utile in questo senso, al fine di un chiarimento dei rispettivi scacchi negli inquadramenti di Della Volpe e Luporini, il volume a cura di Franco Cassano che raccoglie, tra l'altro, il dibattito tra i due (e non solo) avvenuto su *Rinascita* nel 1962 (Cassano 1973). Cfr. Luporini: «soprattutto li mette [i dell'avolpiani] in condizione di non capire che il grado di generalità di una astrazione scientifica non ha nulla a che fare con quello che Marx chiama il suo carattere *determinato*, cioè la sua riferibilità [...] a una determinata società storica, o formazione storico-sociale [...]. (Cassano 1973, 231); e Della Volpe: «ne consegue che il metodo di questo pensiero del problematico presente, ch'è alla ricerca di antecedenti-cause o ragioni di esso per risolverne la problematicità, sarà metodo *logico* adeguato al suo scopo solo essendo, sì, metodo *storico spogliato* di elementi cronologici precedenti ma *non indiscriminatamente*, bensì solo di quegli elementi cronologici che non effettivamente *accidentali* ossia *inessenziali* e *irrazionali* rispetto al *presente* e che insomma non concorrono a *spiegarlo*.» (Cassano 1973, 217).

¹⁵ Per brevità il riferimento ad uno o ad entrambi gli autori di *Hegemony* è posto come equivalente.

¹⁶ La presente analisi non può eccedere questo testo, se non attraverso rapide osservazioni, per un certo numero di ragioni: la rilevanza strettamente teorica di questo testo nella riflessione complessiva di Laclau e Mouffe, la sua pertinenza e commensurabilità con temi tradizionali del pensiero marxista, il generale impatto sulle proposte teoriche cosiddette "postmarxiste".

¹⁷ Cfr.: «in other works, we have shown that the category of 'discourse' has a pedigree in contemporary thought going back to the three main intellectual currents of the twentieth century: analytical philosophy, phenomenology and structuralism. In these three the century started with an illusion of immediacy, of a non-discursively mediated access to the things themselves [...]. In all three, however, this illusion of immediacy dissolved at some point [...]. This is what happened in analytical philosophy

particolare verso la decostruzione derridiana e la psicanalisi lacaniana che i due autori dichiarano un debito rilevante.

Assieme alla nozione di «equivalenza», è, in effetti, a due figure dell'analisi elaborata da queste scuole che è necessario guardare al fine di definire la discontinuità e l'originalità dell'operazione di Laclau e Mouffe: l'immagine decostruzionista dell'«indecidibilità» e quella psicanalitica della «sutura». Torneremo su questi temi, valgano per il momento un'annotazione e un esempio. L'annotazione essendo la seguente: quello operato da Laclau è a ben vedere uno slittamento – lo andremo ad indagare nel contesto speculativo specifico di questa proposta – che investe una parte importante del pensiero politico che si afferma a partire dagli anni '80 del '900. L'opera di Laclau è dunque paradigmatica dell'emergere di alcune tendenze diffuse nella riflessione compresa nei decenni considerati; da cui, del resto, il suo interesse. Si consideri un solo esempio e lo si confronti con l'analisi che seguirà: Giorgio Agamben nel suo *Homo sacer* introduce due «consuetudini metodologiche» che diverranno comuni nella filosofia politica successiva. In primo luogo l'ontologizzazione di strumenti euristici, di categorie in precedenza esistenti «in linea di principio». La possibilità, adesso avanzata, di situarsi in luoghi teorici quali «lo stato d'eccezione» (o, analogamente, nel negriano «potere costituente»)¹⁸ che in precedenza si davano unicamente come sfondo speculativo, tende così a «realizzare» elementi volti a pensare epifenomeni quali la sovranità o il potere costituito. Ne emergono «categorie limite» che fondano se non il reale quantomeno il visibile: paradigmatico, ancora una volta, l'agambeniano «bando sovrano», forma-limite di ogni relazione pensabile, in quanto immediatamente escludente e, di conseguenza, subordinante¹⁹. Una ontologizzazione di strumenti interpretativi, avvicinamento fino alla fusione di «teorico» e «reale», che costringe Agamben, ma anche, in modalità differenti, un pensatore come Roberto Esposito²⁰, a interrogarsi su un superamento di questa strumentazione ontologizzata, nell'esempio la relazione differenziale, rischiando una ricaduta nell'orizzonte filosofico dell'individualismo, metodologico e non, nell'ideologia della soggettività (la althusseriana «interpellazione»).

with the work of the later Wittgenstein, in phenomenology with the existential analytic of Heidegger, and in structuralism with the post-structuralist critique of the sign.» (Laclau e Mouffe 2014 [1985], xi). Si vedano inoltre: Norval 2004; Mouffe 1996; Mouffe 2001.

¹⁸ Cfr. a questo proposito Negri 2002 e, per una critica, Laclau 2001.

¹⁹ «Una critica del bando dovrà allora necessariamente mettere in questione la forma stessa della relazione e chiedersi se il fatto politico non sia per caso pensabile al di là della relazione, cioè non più nella forma di un rapporto.» (Agamben 1995, 35). Per una riformulazione «agambeniana» della sfera dell'economico si veda: Stimilli 2015.

²⁰ «Di certo ogni volta che si è interpretata l'immanenza come immanente a qualcosa, anziché a se stessa, la trascendenza si è reintrodotta all'interno di essa ricostruendo la macchina escludente del Due. Ma, da un altro punto di vista, è anche vero che i fallimenti di cui la storia della filosofia è continua testimonianza hanno sempre fatto balenare qualcosa di ciò che pure negavano, aprendo uno spiraglio verso un modo di esistenza coincidente con la libertà di esistere. Ciò è accaduto tutte le volte che la filosofia [...] ha creduto nella possibilità del mondo e nel mondo come creazione di infinite possibilità. (Esposito 2013, 220). Cfr. inoltre: Esposito 2007; Esposito e Paparcone 2006.

Ma se il reale diviene puro epifenomeno e le categorie analitiche subiscono un processo di ipostatizzazione e materializzazione, è necessario chiedersi dove è situato, propriamente, un tale pensiero. La risposta si trova nella seconda operazione fondamentale cui si è alluso, quella della costruzione preliminare di uno spazio neutralizzato (o, quantomeno, indecidibile) del pensiero, ove in effetti collocarsi in prima istanza. Si tratta, probabilmente, di una delle mosse originarie, costituenti, del pensiero politico contemporaneo: neutralizzare lo spazio reale, o renderlo indecidibile – termini non del tutto sovrapponibili su cui si dovrà tornare – così da aprire un campo di agibilità del politico, della decisione, della costruzione artificiale. Una trasformazione complessiva della «sede» e della natura della filosofia politica, come chiaramente visibile, di ascendenza decostruzionista, che ne innova però le forme e le metodologie, mutandone il segno²¹. Ma, infine, si potrebbe opporre a uno slittamento complessivo di questo genere il punto di partenza althusseriano della presente discussione: in uno spazio indifferenziato, destrutturato, non gerarchico e al limite della dispersione, come è possibile costruire una politica, o ancor prima, una “politicalità”²²?

Laclau e Mouffe compiono effettivamente le due operazioni descritte, aggirando però il rischio di un livellamento tra sfere del reale, costruendo così un terreno filosofico sempre “sfalsato”, composito, articolato. Eppure alla domanda althusseriana riguardo la “politicalità” di uno spazio completamente neutralizzato i due autori risponderebbero negativamente, o meglio, ribaltandone l’assunto: è proprio su un terreno depurato da logica propria, da movimento interno, che è possibile fondare una politica.

In questa chiave Laclau e Mouffe individuano il limite designato (che si costituisce come tale ovviamente entro l’economia del loro pensiero), tra l’altro, nell’opera di due autori classici della storia del marxismo, Lenin e Gramsci: due autori che risultano di particolare interesse poiché, in *Hegemony*, viene sottolineata la latente incommensurabilità tra il tratto innovativo apportato da questi alla concezione marxista dello statuto della pratica politica, e la teoria di base sulla quale questi mutamenti vengono a innestarsi, producendo un rapporto di esteriorità, se non di interferenza. Per quanto riguarda il primo viene segnalata da Laclau e Mouffe l’incommensurabilità tra una pratica «democratica» e una «autoritaria» entro l’idea di antagonismo sociale: da un lato il tentativo di costruzione di un livello di *massa* delle lotte produce una fuoriuscita dal gioco a somma zero tipico di una concezione ristretta del conflitto di classe, una risoluzione della cristallizzazione delle identità e dei compiti storici, un (potenziale) superamento della distinzione tra internità ed esternità rispetto alla connotazione data dalla posizione di classe, un’alterazione del nesso rigido tra «interesse di classe» e «rappresentanza» dello stesso. Complessivamente, un

²¹ Non più critica della fondazione e costruzione di relazioni come attività artificiale sempre differita rispetto a fondamenti ed essenze, ma identificazione, fusione e livellamento, della relazione («limite») sul vuoto ontologico, ossia costruzione di uno spazio di neutralità, indecidibilità, tra oggetti teorici tangibili, sul quale far apparire il lavoro della politica, con il rischio di postulare quale compito di tale politica non la costruzione artificiale di rapporti, ma la rottura delle relazioni e la dispersione degli elementi.

²² Da questo punto di vista, e solo da questo, è dunque forse possibile sostenere un’equivalenza funzionale tra il campo disperso e indecidibile del pensiero politico contemporaneo e l’unità spirituale, indifferenziata e inarticolata, dell’opzione hegeliana.

passaggio a una concezione mobile delle identità sociali e della rappresentanza politica, non più comandata dalla ipostatizzazione rigida e trasparente della dicotomia struttura-sovrastuttura. A questa però è affiancata una logica ulteriore e differente, quella delle «alleanze tra classi»: «what is decisive, however, is *how*, the nature of this political link is understood; and Leninism evidently makes no attempt to construct, through struggle, a mass identity not predetermined by any necessary law of history. [...] The roots of authoritarian politics lie in this interweaving of science and politics [...] the privilege granted to the party is not 'topographical' but 'epistemological'» (Laclau e Mouffe 2014 [1985], 49-50). Analogamente la nozione gramsciana di egemonia, e i concetti a essa collegati come «blocco storico» e «guerra di posizione», appaiono da un lato espandere i confini del materialismo storico, individuando nell'articolazione di volontà collettive una politica «grounded upon a conjunctural coincidence of interests in which the participating sectors retain their separate identity, moral and intellectual leadership requires that an ensemble of 'ideas' and 'values' be shared by a number of sectors – or [...] that certain subject positions traverse a number of class sectors» (Laclau e Mouffe 2014 [1985], 57). Dall'altro non è però aggirabile l'inclusione di una tale opzione politica sulle fondamentali acquisizioni delle leggi di sviluppo delle formazioni sociali di ascendenza marxiana: «for Gramsci, even though the diverse social elements have a merely relational identity – achieved through articulatory practices – there must always be a *single* unifying principle in every hegemonic formation, and this can only be a fundamental class» (Laclau e Mouffe 2014 [1985], 59). Ora, secondo Laclau e Mouffe il tratto “di classe”, strutturale, interviene qui come giustapposizione dall'alto su una logica politica autonoma, risultando arbitrario ed estrinseco, rispetto al criterio specifico delle nozioni di «egemonia» leniniana e gramsciana; pletorico, poiché non vi è la necessità di un tale dato per determinare le relazioni sociali che la politica di massa e quella del blocco storico e della guerra di posizione intendono edificare; limitativo, perché riduce da un lato la leadership, dall'altro il perno, il principio di unificazione di tali processi di totalizzazione, a un unico elemento, quello, tra i molti possibili, della classe. Questo a tal punto, nella ricostruzione laclauiana, da produrre un'autentica interferenza tra piano politico e retroterra economico-strutturale nel pensiero di questi autori²³. Ciò che qui interessa è però l'esigenza teorica, in Laclau, di produrre un'originaria separazione del piano del “politico”, secondo l'assunto per il quale fondarne l'autonomia implica il superamento di qualunque integrazione, innesto, articolazione. Che dunque il “politico” risulti l'unico criterio di intelligibilità e, propriamente, di edificazione del sociale.

Una posizione che emerge compiutamente attraverso la discussione e l'uso che Laclau e Mouffe propongono della meditazione althusseriana, con particolare attenzione a due nozioni considerate in latente opposizione. La discussione avviene, come già per Lenin e Gramsci, mediante la costruzione di un antagonismo interno tra i concetti di «surdeterminazione» e «ultima istanza». *Surdétermination* rappresenta per Laclau un

²³ Non occorre riprendere l'affermazione di Luporini citata in precedenza per osservare come la costruzione di tale ingerenza si fondi su una nozione riduzionistica di «classe», utilizzata da Laclau e rapidamente liquidata nel testo, estranea ai testi marxiani e, al limite, riscontrabile nel tardo positivismo della Seconda Internazionale.

utile punto d'avvio per la comprensione filosofica delle forme di articolazione del sociale:

The concept of overdetermination is constituted in the field of the symbolic, and has no meaning whatsoever outside it. Consequently, the most profound *potential* meaning of Althusser's statement that everything existing in the social is overdetermined, is the assertion that the social constitutes itself as a symbolic order. The symbolic – i.e. overdetermined – character of social relations therefore implies that they lack an ultimate literality which would reduce them to necessary moment of an immanent law. (Laclau e Mouffe 2014 [1985], 84)

Una strutturazione del sociale priva di centro o leggi soggiacenti, i cui elementi risultano rigorosamente definiti mediante posizione e differenza: è da leggere in questa chiave l'affermazione laclauiana di una natura "simbolica" della surdeterminazione, in quanto superamento della letteralità o, di più, pensabile solo su un terreno liberato da ogni letteralità del significato degli oggetti. Un criterio al quale si oppone, in questa lettura, quello della determinazione in ultima istanza da parte della struttura economica:

If the economy is an object which can determine any type of society in the last instance, this means that, at least with reference to that instance, we are faced with simple determination and not overdetermination. If society has a last instance which determines its law of motion, then *the relations between the overdetermined instances and the last instance must be conceived in terms of simple, one-directional determination by the latter*. (Laclau e Mouffe 2014 [1985], 85)

È qui osservabile il fraintendimento laclauiano della nozione di «ultima istanza», interpretata letteralmente come "l'ultima delle istanze" e non come «in ultima analisi», quale principio regolatore, e dunque ridotta a rigido e lineare determinismo (l'avversario teorico dell'althusserismo). Ne emerge un oggetto affine alla «dominanza» postulata dallo stesso Althusser nel *Pour Marx*. Questo fraintendimento conduce così Laclau a conservare una nozione di *surdétermination* sganciata da quella di ultima istanza²⁴: un esito non lontano dalla configurazione dell'*interpellazione* ideologica degli individui come soggetti. Si tratta di una distanza analoga a quella osservata tra la figura della «dominanza» del 1965 e quella dell'«interpellazione» del 1970: Laclau sembra in effetti recepire lo spirito dello scritto su *Ideologia e apparati ideologici* prima ancora della lettera, spostando la nozione di surdeterminazione dal terreno dello strumento euristico di lettura neutrale dei rapporti tra elementi, a forma del dominio simbolico immediatamente sociale che si dà attraverso l'articolazione

²⁴ Una semplificazione che discende direttamente dalla interpretazione della nozione di «ultima istanza» come determinazione lineare. Il concetto di «ultima istanza» convive in effetti rigorosamente con la figura della surdeterminazione per tutta la prima fase del pensiero althusseriano.

politica. In altri termini: se il sociale non possiede intime leggi di sviluppo, o meglio, se queste non hanno influenza alcuna sulla costituzione delle identità politiche, la surdeterminazione si collocherà esattamente al livello del "politico", e dunque della costruzione egemonica del sociale. In altri termini ancora: Laclau rovescia integralmente il terreno di afferenza della surdeterminazione, da strumento di lettura del *sociale* a logica immanente al processo *politico* di definizione dei significati e delle posizioni nella società. Una separazione tra criteri, quello del sociale e quello del politico, che conduce però a invertire l'ordine dei fattori rispetto al punto di partenza non solo althusseriano, quanto marxista in generale: dalla determinazione dell'economico-sociale-strutturale sul politico-sovrastutturale, alla determinazione del primo da parte di quest'ultimo. Quale operazione, mossa teorica, comanda questo spostamento? Esattamente il livellamento poco sopra sottolineato come costitutivo della filosofia politica a partire dagli anni '80 del XX secolo, di una cornice epistemica di lettura della strutturazione dei nessi tra elementi sulla sfera immediatamente reale della costruzione egemonica delle totalità sociali.

Una chiarificazione di tale duplice riformulazione è rintracciabile risalendo il corso dell'argomentazione, attraverso una più accurata definizione dei poli entro cui il doppio movimento descritto si svolge: poli che Laclau eredita, come detto, dalla decostruzione derridiana e dalla psicanalisi lacaniana. Il processo di svuotamento del sociale e di sostituzione di questo con forme contingenti di articolazione politica, quelle della pratica egemonica, occupa uno spazio intermedio tra due estremità, due concetti-limite, seguendo ancora una volta la tendenza descritta in sede introduttiva²⁵.

Primo: *Indecibilità*. Scrivono Laclau e Mouffe: «If, as shown in the work of Derrida, undecidables permeate the field which had previously been seen as governed by structural determination, one can see hegemony as a theory of the decision taken on an undecidable terrain» (Laclau e Mouffe 2014 [1985], xi). Il politico, ossia l'atto egemonico, si installa su un terreno che, in linea di principio, non è mai già deciso; la politica impone una decisione sul vuoto e, per farlo, necessita di una tale mancanza primitiva, dell'assenza di leggi, di un movimento essenziale del terreno di inserzione, la cui eventuale presenza, secondo Laclau, determinerebbe l'atto politico occupando lo spazio della decisione contingente. Si tratta, come si vede, di una nozione-limite: il sociale non si presenta mai integralmente «indeciso», «neutralizzato», disperso, ma sempre già articolato, egemonizzato in una qualche forma. Considerata però la revocabilità di ogni totalizzazione complessiva, è possibile elaborare e imporre, attraverso l'antagonismo e la logica dell'equivalenza, un'ulteriore e differente sistemazione della formazione sociale.

Secondo: *Sutura*. A proposito dell'uso di tale nozione psicanalitica, descritta in particolare da Jacques-Alain Miller (1977/1978), Laclau e Mouffe osservano: «hegemonic practices are suturing insofar as their field of operation is determined by the openness of the social, by the ultimately unfixed character of every signifier. This original lack is precisely what the hegemonic practices try to fill in» (Laclau e Mouffe 2014 [1985], 184). Per sutura si intende qui un'operazione di ritessitura e chiusura di

²⁵ A questo proposito si veda l'intervista contenuta in Baldassari e Melegari 2012.

uno spazio composto di oggetti in stato di dispersione: nella sua accezione socio-politica (e psicanalitica) tale totalizzazione muove nella direzione di una ricostruzione di nessi stabili di trasparenza tra le catene dei significanti e dei significati. «A *totally sutured society* would be one where this filling-in would have reached its ultimate consequences and would have, therefore, managed to identify itself with the transparency of a closed symbolic order. Such a closure of the social is [...] impossible» (Laclau e Mouffe 2014 [1985], 184).

La ricostruzione di questi punti di fuga dell'argomentazione dei nostri autori permette forse di cogliere gli esiti del riposizionamento del "politico" all'interno di questa cornice teorica: l'azione politica, la pratica di articolazione egemonica e l'antagonismo tra le diverse ipotesi che a tale compimento (contingente) ambiscono si colloca tra un campo originariamente vuoto, popolato di elementi dispersi, di parti irrelate, ma sempre effettivamente deciso, da una decisione instabile e revocabile, e una totalizzazione in linea di principio integrale e chiusa, eppure mai completamente tale, sempre mancante e incompleta. Un'opzione che poggia, dunque, su due coppie di assunti, gli uni regolativi, gli altri effettivi: l'accantonamento di diritto di ogni legge interna al sociale (economica o sociologica), o quantomeno la sua separazione dal piano politico, sempre però «normato» di fatto dall'articolazione egemonica, di una normatività generale e complessiva in linea di principio, ma sempre effettivamente fragile, precaria, sostituibile²⁶.

Al venir meno dello strutturale sembra così accompagnarsi un indebolimento del sovrastrutturale: ma, a ben vedere, pur nella relazione sempre stabilita, è a una decisione e a una legge del politico, a un'autonomia di tale sfera di pertinenza dell'analisi e della pratica nello sfumare delle classi e dei processi di produzione che Laclau sembra in ultima analisi approdare. Una prospettiva che, in conclusione, impone considerazioni di almeno tre ordini.

²⁶ Queste osservazioni possono essere parzialmente modificate da un'analisi della seconda fase della riflessione di Ernesto Laclau, escludendo la prima ancora largamente interna alle categorie consolidate del materialismo storico (il cui testo di riferimento è *Politics and Ideology in Marxist Theory*). Gli anni '90 segnano infatti uno slittamento verso una più radicale forma di neutralizzazione del sociale, già in stato avanzato con *Hegemony*, e un'autentica riformulazione della funzione soggettiva, che passa dalla pura dislocazione e assoggettamento delle «subject positions», a un riposizionamento nel cuore della proposta filosofica, come spazio cavo tra il campo indecidibile di pertinenza e il momento (anche a sfondo etico) della decisione. Si tratta della celeberrima, teoria del significante vuoto che presiede all'elaborazione della peculiare teoria del populismo di Laclau. Interessante in questa sede notare come, da un lato, alcuni commentatori quali A. Norval definiscano questo slittamento tra posizioni soggettive e significante vuoto come un passaggio da una posizione foucaultiana a una lacaniana; dall'altro come quest'ultima emerga in un confronto sempre più serrato col dibattito tipico dei paesi anglofoni attorno al rapporto tra decostruzione e politica, includendo non raramente una marcata torsione etica. Un esito che fuoriesce sempre più dal confronto con le categorie del marxismo che sono l'oggetto principale di interesse di queste pagine. A tale proposito si veda: «As against his earlier account of the subject in terms of Foucaultian subject positions, Laclau now offers a psychoanalytic-inspired account of the subject as the distance between the undecidable structure and the decision.» [Norval 2004]. Per l'ampio dibattito su questi temi si vedano almeno: Ryan 1982; Frazer 1984; Critchley 1992; Mouffe 1996; Howarth 1996; Norval 2002; Marchart 2007. Non ultime, infine, due tra le opere di Laclau che segnalano questi slittamenti teorici: Laclau 1990; Laclau 1996.

Primo. Esiste un'ambiguità che sembra porre la sua ipoteca sull'intera argomentazione di Laclau e Mouffe: è possibile infatti osservare come la nozione di «indecidibilità» del sociale elaborata da questi autori presenti forti assonanze con un postulato di «neutralizzazione» di tale livello. Ma assumere l'indecidibilità di una sfera non implica di necessità postulare la sua neutralizzazione, ossia l'evaporazione di ogni relazione tra i suoi elementi e la loro posizione in stato di dispersione: indecidibile è piuttosto una relazione, anche antagonistica, non preventivamente sbilanciata a favore di uno dei poli presi in essa²⁷.

Secondo. Una seconda ambiguità, frutto però di un fraintendimento, può essere rintracciata nella riformulazione della determinazione in ultima istanza engelsiano-althusseriana. Tale nozione è interpretata come determinazione lineare, piuttosto che, come mostrano chiaramente *Pour Marx* e *Lire le Capital*, asse di rotazione sovrastorico ma, di volta in volta, storicamente determinato. Gestione, in altri termini, delle forme dell'inclusione e articolazione entro le singole congiunture. Una lettura che conduce Laclau e Mouffe a livellare su nessi di carattere diretto e gerarchizzante una nozione tendenzialmente regolativa la quale, soprattutto se depurata della insistenza sulla dominanza presente in *Pour Marx*, non conduce a ipostatizzazioni ed essenzialismi, ma a un criterio mobile di intelligibilità storica del sociale.

Terzo. Articolando le due osservazioni precedenti, e notando come il rovesciamento di Laclau possa riprodurre una causalità lineare, nonché un'autonomia tendenziale del politico rispetto al sociale, si avvanzerà la seguente proposta: nelle pagine gramsciane di *Hegemony* appare visibile una concezione delle identità politiche come edificate entro il processo antagonistico, relazionale e differenziale di lotta per l'egemonia, in cui la classe emerge unicamente come punto di rotazione, determinazione in ultima istanza dell'articolazione egemonica, principio d'ordine della totalizzazione politica. Si ricordino le considerazioni iniziali: da un lato l'assunzione luporiniana di una costituzione rigorosa del "politico" nell'economico in Marx attraverso la lotta di classe, un'indecisione rispetto al ruolo dello Stato e una costruzione dell'identità delle classi stesse nello scontro politico; dall'altro la poco sopra richiamata nozione althusseriana di «ultima istanza», quale categoria di ordinamento, principio di distribuzione delle istanze ulteriori.

Recependo in questo senso l'analisi di Luporini, e utilizzando anche per la sfera politica l'intuizione di Althusser (affiancandola allo spostamento della nozione di surdeterminazione già operato da Laclau), sembra allora possibile un "passo indietro" rispetto alle conclusioni di Laclau e Mouffe: riprendere la categoria di egemonia rilevata in Gramsci (e stigmatizzata per il suo carattere di classe), riformulandone i termini attraverso una determinazione in ultima istanza dell'economico, ossia dell'elemento di classe, quale principio d'ordine e distribuzione degli elementi presi nell'articolazione egemonica. Un momento di equilibrio in cui l'elaborazione di Laclau

²⁷ Su questo spinoso tema, che richiederebbe un intero saggio, si vedano le interessanti annotazioni ancora di Norval 2004, in particolare relazione con quella «etica della discussione» abbozzata da Derrida nei testi che compongono il volume *Limited Inc*. La coppia neutralizzazione-indecidibilità qui utilizzata non è del resto lontana dalla derridiana dicotomia indeterminatezza-indecidibilità.

si troverebbe, piuttosto che oltre, al punto d'incontro tra Gramsci, Althusser e Luporini.

Bibliografia

- Agamben, Giorgio. 1995. *Homo sacer: il potere sovrano e la nuda vita*. Torino: Einaudi.
- Aglietta, Michel. 2000. *A Theory of Capitalist Regulation*. London: Verso.
- Althusser, Louis. 1965a. *Pour Marx*. Paris: Maspero (a cura di M. Turchetto, 2008. *Per Marx*. Milano: Mimesis).
- Althusser, Louis. 1965b. *Pour Marx*. Paris: Maspero (copia Luporini, Biblioteca della Scuola Normale Superiore di Pisa, Fondo Luporini-Gallinaro, BLG A467).
- Althusser, Louis. 1970. "Idéologie et appareils idéologiques d'Etat (notes pour une recherche)", *La pensée* 151 (trad. it., 1970. "Ideologia e apparati ideologici di Stato". *Critica marxista* 5: 22-65).
- Althusser, Louis. 1976. *Positions (1964-1975)*. Paris: Les Éditions sociales.
- Althusser, Louis. 1977. *Freud e Lacan*. Roma: Editori Riuniti.
- Althusser, Louis. 2011. *Sur la reproduction*. Paris: PUF.
- Althusser, Louis et al. 1965. *Lire le Capital*. Paris: Maspero (trad. it., 2006. *Leggere il Capitale*. Milano: Mimesis).
- Baldassari, Marco e Diego Melegari (a cura di). 2012. *Populismo e democrazia radicale. In dialogo con Ernesto Laclau*. Verona: Ombre corte.
- Balibar, Étienne et al. 1979. *Marx et sa critique de la politique*. Paris: Maspero.
- Cassano, Franco (a cura di). 1973. *Marxismo e filosofia in Italia 1958-1971*. Bari: De Donato.
- Critchley, Simon. 1992. *The Ethics of Deconstruction*. Oxford: Blackwell.
- Dardot, Pierre e Christian Laval. 2010. *La nouvelle raison du monde. Essai sur la société néolibérale*, Paris: La Découverte (2013. *La nuova ragione del mondo. Critica della razionalità neoliberista*, Roma: DeriveApprodi).
- Esposito, Roberto. 2007. *Terza persona: politica della vita e filosofia dell'impersonale*. Torino: Einaudi.
- Esposito, Roberto. 2013. *Due: la macchina della teologia politica e il posto del pensiero*. Torino: Einaudi.
- Esposito, Roberto e Anna Paparcone. 2006. "Interview: Roberto Esposito." *Diacritics* 36: 49-56.

- Foucault, Michel. 2004. *Naissance de la biopolitique: cours au Collège de France 1978-1979*. Paris: Gallimard (trad. it. di M. Bertani e V. Zini, 2005. *Nascita della biopolitica*. Milano: Feltrinelli).
- Fraser, Nancy. 1984. "The French Derrideans: Politicizing deconstruction or deconstructing the political?." *New German Critique* 33: 127-54.
- Howarth, David. 1996. "Theorising Hegemony." In *Contemporary Political Studies 1996*, a cura di Ian Hampsher-Monk e Jeff Stanyer, 944-56. Glasgow: PSA UK.
- Laclau, Ernesto. 1990. *New Reflections on the Revolution of Our Time*. London: Verso.
- Laclau, Ernesto. 1996. *Emancipation(s)*. London: Verso (a cura di L. Basile, 2012. *Emancipazione/i*, Napoli: Orthotes).
- Laclau, Ernesto. 2001. "Can Immanence Explain Social Struggles?." *Diacritics* 31: 3-10.
- Laclau, Ernesto, e Chantal Mouffe. 2014 [1985]. *Hegemony and Socialist Strategy: Towards a Radical Democratic Politics*. London-New York: Verso (trad. it. Di F. M. Cacciatore e M. Filippini. 2011. *Egemonia e strategia socialista*. Genova: Il nuovo melangolo).
- London, Frédéric. 2010. *Capitalisme, désir et servitude: Marx et Spinoza*, Paris: La Fabrique.
- Luporini, Cesare. 1974. *Dialettica e materialismo*. Roma: Editori Riuniti.
- Luporini, Cesare. 1978. "Critica della politica e critica dell'economia politica in Marx." *Critica Marxista* 16: 17-50.
- Habermas, Jürgen. 1975. "Entre science et philosophie: le marxisme comme critique." *Théorie et pratique* 2: 9-60.
- Macherey, Pierre. 2013. *Il soggetto produttivo: da Foucault a Marx*. Verona: Ombre corte.
- Marchart, Oliver. 2007. *Post-Foundational Political Thought: Political Difference in Nancy, Lefort, Badiou and Laclau*. Edinburgh: Edinburgh University Press.
- Miller, Jacques-Alain. 1977/1978. "Suture elements of the logic of the signifier." *Screen* 18: 24-34.
- Mouffe, Chantal (a cura di). 1996. *Deconstruction and Pragmatism*. London-New York: Routledge.
- Mouffe, Chantal (a cura di). 2001. *The legacy of Wittgenstein: Pragmatism or Deconstruction*. Frankfurt am Main-New York: Peter Lang.
- Negri, Antonio. 2002. *Il potere costituente: saggio sulle alternative del moderno*. Roma: Manifestolibri.
- Norval, Aletta. 2002. *The impurity of politics*. Essex Papers in Government and Politics / Sub-series in Ideology and Discourse Analysis 18, Colchester Essex: Department of Government, University of Essex.

- Norval, Aletta. 2004. "Hegemony after deconstruction: the consequences of undecidability." *Journal of Political Ideologies* 9: 139-157.
- Renault, Emmanuel. 1995. *Marx et l'idée de critique*. Paris: PUF.
- Ryan, Michael. 1992. *Marxism and Deconstruction*. Baltimore: Johns Hopkins University Press.
- Stimilli, Elettra. *Debito e colpa*. Roma: Ediesse.